

PREFAZIONE

Indice di un calendario civile di mobilitazione e di lotte, riepilogo di un tormentato e ovviamente controverso ventennio animato da forti contrapposizioni fra popolo e istituzioni, documento politico di una comunità territoriale suburbana ed extraurbana che esce con fatica dalla subalternità cui sembrava essere stata condannata e ribalta il suo ruolo antico servendosi dei dati di quella storia che pareva scritta contro la sua identità, a solo vantaggio delle classi dominanti. Il libro di Giordano Bruschi e Mauro Baldassarri è tutto questo e anche altro. Ma, quel che più conta, il libro che ora esce per tutti è utile e tempestivo. E sotto questo aspetto è anche metodologicamente uno stimolo alle altre realtà territoriali della "Grande Genova" perché raccolgano anch'esse il contenuto e la dignità sociale dei movimenti che si sono espressi nell'ultimo ventennio e ricuciano un tessuto coerente di presenza popolare cosciente, cioè di un connotato indelebile della storia contemporanea di Genova. "Città del lavoro e della rivolta" secondo un'efficace intuizione di un lucido visitatore che vi soggiornò solo per pochi giorni e ne comprese lo spirito, poco più di un secolo fa (nel 1910).

Questo, naturalmente, non è un libro da raccontare in una breve nota di prefazione, allineando uno dopo l'altro gli episodi, le rivendicazioni, i pericoli sventati con la mobilitazione e quelli che ancora gravano sulla qualità della vita della Vallata. Naturalmente le vicende raccontate – la difesa del suolo, la compatibilità dell'ambiente, la centrale e anche simbolica questione dell'acqua (fra storia passata e attualità), le richieste di verde e di servizi sociali qualificati, l'estensione degli obiettivi locali alla cultura più avanzata dei movimenti progressisti e rivoluzionari – non si possono raccontare senza fare i nomi e senza indicare le posizioni (e le colpe) di chi sta quasi sempre dall'altra parte del tavolo (la metafora è attinta dal sindacalese). E anche sotto questo profilo, nel libro ce n'è per tutti (anche, sia pure in piccolissima parte, per chi scrive queste righe e che all'inizio degli anni '90, da pubblico amministratore, non aveva colto il valore e la portata dei primi segni di antagonismo che venivano dalla Valbisagno, nell'euforia delle prime realizzazioni centrali della stagione delle celebrazioni colombiane). E dunque sindaci e assessori comunali, presidenti di Regione e prefetti, tecnici e giornalisti, compaiono in queste pagine come i costruttori e gli imprenditori nei vari settori e vengono... inchiodati (democraticamente) alle loro dichiarazioni e alle loro proposte sul destino e le possibilità di trasformazione e di salvezza del territorio genovese e, nello specifico, del tormentato corso del piccolo e spesso fatale fiume del levante genovese.

C'è dunque da rallegrarsi che dalla collaborazione fra due cittadini esemplari – appartenenti a due generazioni diverse e perfino lontane –

sia nato un testo tutto rivolto a nobilitare la partecipazione degli abitanti (segnatamente delle donne) di una parte della città di Genova che sembrava solo compromessa e sacrificata a patire le servitù moderne e dalla quale arriva oggi un segno di vitalità e di speranza. Qualità assolutamente necessarie alla conservazione della memoria di chi ha vissuto in questi luoghi difficili per la sopravvivenza degli uomini. E ancora più utili per coloro che in questi stessi agglomerati urbani, spesso strappati alla campagna circostante in maniera violenta e primitiva, si ostinano a vivere attivamente, impegnati nel faticoso compito di migliorarne l'aspetto e l'idoneità residenziale e ambientale.

Febbraio 2014
Silvio Ferrari

INTRODUZIONE

UN VENTENNIO IN VALBISAGNO: 1991 – 2014

La storia della Valbisagno è legata indissolubilmente all'elemento acqua. Acqua che dà la vita al centro città e acqua che porta morte e distruzione durante le alluvioni. Gli acquedotti hanno segnato il corso della valle del torrente Bisagno, che nasce su al passo della Scoffera per andare a gettarsi dopo trenta chilometri nelle acque di San Pietro alla Foce: "La Foce", per tutti i genovesi. Il primo, quello romano, che portava acqua fino alle cisterne di S. Maria di Castello; il secondo, che dal medioevo al XVII secolo ha rifornito Porta Soprana, le Grazie, Castelletto e Caricamento. Poi una città sempre più grande e assetata indurrà il Magistrato delle Acque, a metà 600, a pianificare la costruzione del prolungamento da Trensasco a Bargagli e poi la realizzazione di un ponte-sifone,¹ per la progettazione del quale gli ingegneri genovesi ebbero carteggi con Galileo Galilei, ma anche a promulgare ordinanze che prevedevano il carcere per chi fosse stato scoperto a rubare l'acqua del *condüto*. Il XIX secolo vedrà l'architetto Carlo Barabino impegnato, oltre che con la costruzione del Teatro Carlo Felice, anche con l'ampliamento dell'acquedotto e della sua portata. I *bisagnini* o *besagnini*, agricoltori della vallata, saranno i primi a costituire comitati *ante litteram* per difendere il loro diritto a irrigare i campi di grano e patate e le fasce degli ulivi. Le loro lotte culminarono con lo "sciopero dell'acqua" del 1825, ricordato ancora oggi da una lapide posta sul ponte del Rio Torbido. Furono sei mesi di contrasti con le autorità, in opposizione alla realizzazione delle opere di presa idrica, che portarono però alla concessione dell'apertura di due fonti d'acqua (bronzini) pubbliche per la popolazione. La Valbisagno è stata così per secoli garante della vita di Genova, fornendole gratuitamente l'acqua. La stessa acqua che le piene del torrente hanno trasformato in veicolo di morte e distruzione. I genovesi ricordano bene quel 7 ottobre 1970, quando 900 millimetri di pioggia in 24 ore gonfiarono i torrenti come non mai e il Bisagno seppellì di fango i quartieri che sorgono sulle sue sponde e quarantaquattro vite. Una storia che Fabrizio De André ci ha ricordato in *Dolcenera*. Un incubo che tornerà periodicamente, nel 1977, nel 1992. Nel 2011 (500 millimetri di pioggia

1. Il ponte-sifone è un'opera architettonica che permette di sfruttare il principio del "sifone invertito" allo scopo di trasferire l'acqua da un versante all'altro di una vallata senza necessità di costruire un ponte molto alto. L'acqua viene raccolta in una vasca alla sommità di un versante e incanalata verso il fondovalle tramite una condotta (che scorre, nel suo punto più basso, su un ponte). L'aumento di pressione così generato spinge l'acqua a risalire la condotta posta sul versante opposto, raggiungendo un'altra vasca, dove viene raccolta e distribuita.

Federico Mario Boero

Nel 1941 Federico Mario Boero riceve in dono dal padre Filippo, insieme a suo fratello Bartolomeo, detto Gigi, la ditta individuale che dal 1831 produce "biacca" e poi vernici. I due modificano l'assetto in Società in nome collettivo Boero Bartolomeo e a seguito delle vicende belliche, che porteranno alla distruzione degli impianti siti fra via San Martino e Salita della Noce, riprendono la produzione, che dal 1957-58 si trasferirà a Molassana. Nel 1961 la Snc diventa Società per azioni, alla guida della quale rimane Federico Mario, dopo la morte di "Gigi". Negli anni '80, la società diventa una holding, nella quale entra anche Andreina, figlia di Filippo Mario, e parte la quotazione alle borse di Milano e Genova. Andreina assume la presidenza nel 1991, mentre sono in corso diverse acquisizioni che proseguono fino all'inizio del secolo successivo, quando la figlia di Andreina, Cristina Cavalleroni, inaugura da Amministratore delegato la quinta generazione di gestione familiare. Le sedi ora sono tre: Genova per la direzione, Pozzolo Formigaro (AL) ed Aprilia (LT). Si aggiunge l'impianto di Rivalta Scrivia nel 2009, che sostituirà quello di Genova-Molassana ormai antiquato e affidato alla giovane immobiliare "Genova Molassana Nuova S.p.A." per la gestione.

Uomo di cultura e appassionato di storia, oltre che imprenditore, Federico Mario Boero è stato autore di numerosi libri dedicati alla città di Genova, alle sue storie, ai suoi personaggi più o meno illustri.

in cinque ore) altre sei vite se ne vanno inghiottite dall'acqua e dal fango. Fra loro c'è una mamma con i suoi bambini; se li è portati via il Ferreggiano, uno degli affluenti del torrente.

Ma la storia della Valbisagno è fatta anche di altro. È la storia di una vallata che ha subito l'espansione demografica negli anni dello sviluppo industriale a partire dal 1900. Gli anni dell'acciaio, delle grandi industrie, delle macchine, che imponevano nuovi bisogni d'acqua e che con la *grande Genova* del 1926 spostarono gli interessi idrici della verso la valle del Polcevera. I genovesi accolsero ondate di immigrazione dal Piemonte, dal Veneto, dalla Toscana, dall'Emilia e infine dal meridione. Genova si trovò a fare i conti con i nuovi bisogni e i nuovi problemi di una città sempre più estesa e densamente popolata. Ovunque sorsero abitazioni per gli immigrati, gli operai; e soprattutto in Valbisagno, dove anziché le industrie sorgevano i quartieri dormitorio.

I nomi delle vie sono Lungobisagno Istria, via Burlando, via Piacenza, via Sertoli. Qui si innalzano i grandi palazzi, ai quali tuttavia non vengono affiancati servizi adeguati: un ospedale di vallata, strade più ampie, binari della ferrovia, centri di cultura e di aggregazione sociale. Il '900 porta alla Valbisagno i servizi che interessano e servono alla città, ma che sono scomodi, brutti e inadatti ai quartieri "alti". Il cimitero di Staglieno è già arrivato nel secolo precedente. Lo seguono i macelli a Ca' de' Pitta, il carcere e lo stadio del calcio a Marassi, e poi l'inceneritore dei rifiuti alla Volpara. Dopo il 1945 parte la cementificazione dietro via Bobbio: sorgono quei palazzoni che spingeranno un imprenditore e intellettuale aperto e politicamente moderato come Federico Mario Boero a usare l'appellativo di "squallida Manhattan".

Il cemento si propaga, e modifica il regime delle acque, favorisce le inondazioni. Ed ecco che l'acqua e il cemento si mescolano, non per costruire ma per distruggere.

Bisogna aspettare gli anni Settanta per vedere iniziare la svolta delle periferie, e quindi della Valbisagno. Si sono intanto formati i primi comitati spontanei nella media valle: primo obiettivo una strada nuova da Molassana a Cartagenova. Nasce anche il Movimento dei genitori, che chiede una nuova scuola a Ca' di Ventura per porre fine a doppi e tripli turni nei vecchi e cadenti edifici.

La Valbisagno aiuta, dal basso, anche il cambiamento politico della città, che si concretizzerà il 4 aprile 1975 con l'avvento della Giunta di sinistra guidata dal sindaco Fulvio Cerofolini, socialista, e dal vice sindaco comunista Giorgio Doria. Con il nuovo corso prendono forma provvedimenti di lungo respiro, fondamentali per la vallata: la strada in sponda sinistra, la piscina e gli impianti sportivi della Sciorba, il ponte Fleming, l'impianto sportivo di Ca' de' Rissi, collegato a Molassana dalla nuova via Allende. Inizia così una prima, ancorché insufficiente, riqualificazione, che si accompagna allo sviluppo di un'intensa attività culturale, sociale ed educativa promossa congiuntamente da genitori, insegnanti e associazioni, con il sostegno delle varie circoscrizioni.

Le forze politiche e sociali si coalizzano per lottare contro il disagio e la diffusione della droga. Al fermento culturale, espresso nonostante la cronica carenza di strutture deputate, e alle prime battaglie sociali danno il loro contributo personaggi di spicco locale e nazionale: ricordiamo, in ordine sparso, l'intellettuale Ernesto Balducci, i sociologi Danilo Dolci e Maria Teresa Torti, la scrittrice Gina Lagorio, e poi Daniela Invernizzi, Raffaele Mantegazza, il professor Giuliano Carlini, Luisa del Piatto, Giusy Gianni, e tanti altri.

Matura intanto nei diversi strati sociali la coscienza del legame tra cultura e ambiente, che diviene negli anni a seguire il punto di forza per la riqualificazione della vallata. L'esigenza di cambiamento partirà quindi dalle istanze di blocco della cementificazione speculativa e di avvio di opere sociali e culturali, istanze ispirate alla salvaguardia dell'ambiente e alla valorizzazione della risorsa collina.

Il decennio successivo, verso la sua fine, vede la data simbolo della svolta in Valbisagno.

È quel 15 dicembre del 1989 in cui si è svolto il convegno "La Valbisagno: riqualificazione ambientale e qualità della vita" organizzato dal Partito

«Qualità della vita» nella vallata oggi se ne discute a Villa Piantelli

MARASSI — «La Valbisagno: riqualificazione ambientale e qualità della vita». Dice molto il titolo del convegno che il Partito comunista ha organizzato per oggi a Villa Piantelli, in cui saranno esaminata la situazione di oggi in rapporto ai progetti per il prossimo decennio. Una panoramica molto ampia a cui saranno apportati molti contributi. Questo l'ordine degli interventi. Ore 7,30 apertura convegno con Pietro Gambolati, capogruppo in consiglio comunale; ore 9,45 «Organizzazione urbana e ruolo della Val Bisagno» di Dario Calcina;

ore 10 «La questione Bisagno» di Vittorio Graffarola; ore 10,15 «Una strategia per i servizi» di Salvatore Saffioti; ore 10,30 «La collina» di Salvatore Cosma; ore 10,45 «Identità culturale della Valbisagno» di Silvio Ferrari; ore 11 interventi; ore 17,30 conclusioni di Claudio Burlando.

Si prevedono vari interventi da parte delle personalità invitate. Negli spazi del convegno è stata allestita la mostra «Genova per noi» presentata alla recente Festa nazionale dell'Unità.

L'annuncio del convegno a villa Piantelli.

comunista a Villa Piantelli. Scopo dei lavori era quello di esaminare la situazione corrente della vallata in relazione con i progetti che avrebbero dovuto essere concretizzati nel decennio successivo. Pietro Gambolato, capogruppo in Consiglio comunale, aveva parlato del ruolo della vallata nel quadro più vasto dell'organizzazione urbana, ruolo dibattuto in quasi tutti gli interventi successivi, fino alla disamina dell'identità culturale della Valbisagno condotta da Silvio Ferrari.

Da un punto di vista politico era un momento difficile. Appena un mese prima era stata decisa, dall'allora segretario Achille Occhetto, la trasformazione del Pci in Pds, ma la sezione di Molassana guidata da Giordano Bruschi si era schierata con la mozione Natta-Ingrao, contraria allo scioglimento del partito. Il congresso nazionale prese le decisioni che conosciamo, e il gruppo dirigente della sezione decise di rimanere autonomo, senza aderire né al Pds né a Rifondazione comunista. Viene fondato invece, nel febbraio 1991, il Centro di iniziativa comunista, che decide di impegnarsi a fondo sui temi locali. Le conclusioni di Villa Piantelli, che lasciano molto spazio ai temi emergenti dell'ambientalismo e alle loro relazioni con il tessuto sociale ed economico, diventeranno il pilastro dell'azione del Centro.

Proprio alla fine dello stesso mese di febbraio al centro si manifesta la necessità di un intervento urgente con il quale applicare i nuovi principi. Il Comune ha varato il "Piano investimenti produttivi Geirato", che dovrebbe portare nella vallata 185.500 mq di capannoni in prossimità dell'omonimo rio. Istantanea la reazione dei militanti, che si trovarono a prendere decisioni, anche di ordine politico, non facili dovendo mediare fra posizioni apparentemente antitetiche.

Giordano Bruschi, il portavoce, veniva da una lunga esperienza operaia e come altri era molto sensibile al tema dell'occupazione, che il piano, almeno in principio, sembrava tenere in considerazione con l'ipotesi di trasformare la zona del Geirato in un polo industriale-artigianale. Un complesso produttivo e imprenditoriale che avrebbe dovuto avere ricadute positive nella creazione di nuovi posti di lavoro. I residenti della zona, di converso, insieme alle speranze per la possibilità di una mutata situazione economica esprimevano comprensibili perplessità e opposizioni, vedendo messa in pericolo una favorevole situazione ambientale da sempre patrimonio della vallata.

Due donne, Genny e Mafalda, promossero e animarono la prima riunione del 27 marzo 1991 che si tenne in casa della famiglia Rocca, in via Geirato durante la quale iniziò a costruirsi un piano d'azione. Giusy, già consigliere e presidente della Circostrizione, mise sul tavolo la documentazione del progetto, dalla quale emergevano le irregolarità procedurali commesse dai "cementificatori".

Con i suoi argomenti convinse i delegati del Centro e quella data andò così a segnare anche nei fatti, il passaggio da una cultura operaista e industrialista a quella ambientalista, che rifiuta la distruzione del verde

rinunciando all'illusione di qualche posto di lavoro. Nasce così il "Comitato difesa ambiente Geirato", che negli anni successivi, sotto la pressione di nuovi attacchi al territorio (Ca' di Ventura - ottobre 1991, inceneritore Volpara - febbraio 1992) crescerà e si trasformerà in "Comitato difesa ambiente Valbisagno".

Dopo la vicenda dei capannoni di via Geirato ci sarà lo scontro in tribunale con il costruttore Fossati, le cui responsabilità in merito alla frana di Ca' di Ventura verranno ampiamente provate e avranno strascichi che si protrarranno ancora fino a questi ultimi anni. Nel '92 si apre anche il contenzioso relativo alla ventilata riapertura dell'inceneritore dei rifiuti solidi urbani, vicenda che si conclude con una vittoria netta dei comitati popolari e il definitivo spegnimento dell'impianto, peraltro già inattivo dal 1987.

La fine del 1993 e il 1994 vedono l'impegno dei cittadini e dei comitati proiettato una nuova fase di lotta, dedicata al controllo del piano relativo all'impianto di produzione calcestruzzo della "Nuova Isoverde", la cui costruzione era prevista in via Pontecarrega nell'area già occupata dall'impianto analogo di proprietà della Italcementi. Vi sono inoltre aperte le questioni relative alla cementificazione selvaggia dei quartieri sulle alture, che nel 1995 porteranno ad una decisa remissione dei progetti previsti dai costruttori: più di millecinquecento appartamenti approvati dalle istituzioni non verranno edificati.

Gli anni successivi impegnano la popolazione e i comitati a lottare contro i progetti dell'alta velocità, che avrebbero dovuto portare in vallata un nuovo viadotto accanto a quello già esistente dell'autostrada.

Le lotte, a volte condotte anche con il ricorso alla piazza, hanno valso ai comitati l'appellativo di "comitati del no", definizione sempre respinta con orgoglio. Non ci sono state, infatti, soltanto vertenze di opposizione, alle speculazioni, all'inquinamento, alla cementificazione, al degrado. Sono state combattute anche battaglie propositive, volute dalla gente per fare qualcosa di concreto una volta tanto "per" il proprio territorio e il proprio quartiere, e non solo "contro" qualcosa da cui doversi difendere.

È la storia del recupero e della valorizzazione dell'acquedotto storico che dai tempi romani portava l'acqua in città, alle case, alle botteghe, alle fabbriche, prima di essere soppiantato dalle moderne condutture, ma è anche la vicenda della richiesta di una viabilità moderna ed efficiente e di una maggiore sicurezza idrogeologica del territorio.

Sono state qui riunite cinque vertenze, condotte dal Comitato ambiente della Valbisagno (Geirato, Ca' di Ventura, Inceneritore, Alta velocità, Acquedotto storico), che fanno da ossatura portante di queste pagine e che sono state scelte fra le moltissime portate avanti fra il 1991 e il 2011. Attraverso queste e una selezione di vicende minori (ma che minori non sono affatto) il volume vuole rendere omaggio ai valori che hanno sostenuto le lotte popolari, e ai cittadini che le hanno fatte proprie e sostenute con il loro impegno, la loro perseveranza, con il sacrificio del

loro tempo libero, e talvolta del loro denaro, per un più alto fine sociale comune.

Possiamo dire di aver operato, come vuole Renzo Piano, con il "rammendo delle periferie": la periferia Valbisagno.



Renzo Piano introduce il concetto di "rammendo".